

# Il sistema preventivo riletto dai primi salesiani

di JOSÉ MANUEL PRELLEZO

Penso che la relazione introduttiva al nostro Seminario ci abbia aiutato a capire meglio lo spessore dell'affermazione fatta da P. Braido qualche anno fa: la « utilizzazione degli scritti, insufficienti come unica fonte di informazione, dovrà venire sostanzialmente integrata dal riferimento alla personalità di Don Bosco e dei collaboratori e alla realtà viva delle istituzioni in cui il sistema è stato pensato e attuato »<sup>1</sup>.

Alla luce di questo fondamentale criterio di metodo trova coerenza il tema della comunicazione che mi è stata gentilmente affidata dalla Condirezione di « Orientamenti Pedagogici ».

## 1. Obiettivi e limiti della comunicazione

Nel mio intervento farò qualche passo, piuttosto frettolosamente, lungo una delle strade accennate: i « collaboratori » di don Bosco. Cercherò dunque di avvicinarmi agli scritti di due dei primi e più autorevoli studiosi salesiani del Sistema preventivo: Giulio Barberis (1847-1927) e Francesco Cerruti (1844-1917).

Le ragioni della scelta scaturiscono chiaramente da alcuni fatti, anche se presentati schematicamente.

a) FRANCESCO CERRUTI: Nel 1885 fu nominato da don Bosco Consigliere scolastico del Capitolo Superiore, cioè direttore generale degli studi e della stampa salesiana. Occupò la carica fino alla morte (1917), diventando senz'altro « il vero sistematore delle scuole e degli studi della Pia Società Salesiana »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> P. BRAIDO, « L'esperienza preventiva nel sec. XIX », in P. BRAIDO (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, Roma, LAS, 1981, II, p. 199. Cfr. B. FASCIE, *Del metodo educativo di don Bosco*, Torino, SEI, 1927, pp. 19-27.

<sup>2</sup> A. LUCHELLI, *Don Francesco Cerruti consigliere scolastico generale della Pia Società Salesiana*, Torino, SAID, 1917, p. 22.

Nella Regia Università di Torino ebbe, come professore di Antropologia e Pedagogia, il pedagogista Giovanni Rayneri. Il giovane Cerruti ottenne il dottorato in Lettere nel 1866. Nella bibliografia dei suoi scritti sono stati elencati circa 250 saggi, di varia lunghezza e impegno. Gran parte di essi affronta temi riguardanti l'educazione e la scuola<sup>3</sup>. Cerruti fu il primo salesiano a pubblicare, ancora durante la vita del Fondatore, un lavoro di certo respiro sul pensiero di questi: *Idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento* (1886). A più riprese, egli tornò poi su questo argomento e, in particolare, sul Sistema preventivo. Alcuni dei suoi saggi furono utilizzati, come testo di studio, nelle case salesiane di formazione.

Numerose testimonianze concordano che don Cerruti è stato « riconosciuto come uno dei più fedeli interpreti del pensiero e del sistema pedagogico di D. Bosco »<sup>4</sup>.

b) GIULIO BARBERIS: Stretto collaboratore di don Bosco. Primo maestro dei novizi salesiani. Fu, secondo la sua stessa testimonianza, « fin dai primordii incaricato da Don Bosco della scuola di pedagogia » ai giovani ascritti. Le lezioni fatte, raccolte in un volume, videro la luce in edizione litografica: *Appunti di pedagogia sacra* (1897). La seconda edizione, nel 1903. Gli *Appunti* di Barberis furono usati, come testo, nei primi noviziati salesiani. Tradotti in castigliano, ebbero una certa fortuna anche in Spagna ed in America Latina<sup>5</sup>.

## 2. Il « Sistema preventivo », orizzonte ideale per superare « punti di disaccordo »

Nelle prime pagine del suo lavoro, Barberis avverte che, fino a quel momento (1897), la scuola ai giovani salesiani era stata fatta sempre « senza testo determinato, prendendosi ciascun allievo quelle note che gli erano più opportune. Questo parve sufficiente finché rimase centro di tutto l'Oratorio; ma cresciuto il numero degli Ascritti ed apertisi varii noviziati in regioni anche lontane, a mantenere l'unità di metodo, si fece sentire la necessità di un testo apposito »<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. J. M. PRELLEZO, *Francesco Cerruti direttore generale della scuola e della stampa salesiana*, in « RSS », 5 (1986), pp. 127-164.

<sup>4</sup> *Atti del III congresso internazionale dei Cooperatori salesiani*, Torino, Tip. Salesiana, 1903, p. 151; cfr. P. LINGUEGLIA, *D. Bosco e il papa*, Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1912, p. 27; ASC 272.18 Cerruti Testimonianze.

<sup>5</sup> Tra i « primi salesiani », meriterebbero pure uno studio particolare: S. Garino (1845-1904), F. Scaloni (1862-1926), P. Lingueglia (1869-1934), V. Cimatti (1879-1965). Cfr. J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella congregazione salesiana*, in « RSS », 7 (1988), 52-60; A. BARBERIS, *Don Giulio Barberis. Cenni biografici e memorie*, San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana, 1932.

<sup>6</sup> G. BARBERIS, *Appunti di pedagogia sacra*, Torino, Litografia Salesiana, 1897, p. 4.

## 2.1 Don Bosco: « non abbastanza compreso »

La preoccupazione di « mantenere l'unità di metodo » si era sentita, di fatto, già anni prima <sup>7</sup>. Nel 1886, don Cerruti, nell'opuscolo citato (*Idee di don Bosco sull'educazione ...*), aveva fatto allusione a un certo « disaccordo » sull'impostazione della scuola, riportando queste parole attribuite allo stesso don Bosco: « Ed ora vecchio e cadente me ne muoio col dolore, rassegnato sì, ma pur sempre dolore, di non essere stato abbastanza compreso, di non veder pienamente avviata quell'opera di riforma nell'educazione e nell'insegnamento, a cui ho consacrato tutte le mie forze e senza cui non potremo giammai, lo ripeto, aver una gioventù studiosa schiettamente ed interamente cattolica » <sup>8</sup>.

Il Fondatore della Società salesiana si riferiva in questo momento all'introduzione dei classici cristiani nella scuola, perché essa potesse divenire genuinamente cristiana. E don Bosco non era il solo a lamentarsi di non essere stato abbastanza compreso. Don Cerruti, ormai nominato Consigliere scolastico generale, presentando a don Barberis la prima stesura dell'opuscolo, scriveva per conto suo: « Mando a te il mio povero manoscritto [...], giacché D. Rua non troverà tempo ad occuparsene ed *alcuni* non sono *emancipati* abbastanza da comprendere l'importanza della riforma » <sup>9</sup>. E indicava le ragioni che lo avevano mosso a preparare il saggio: « Che vuoi? Sarà fissazione, debolezza ecc. ma ho fermo che l'insegnamento nostro, non corrisponde a' bisogni de' tempi, né alle vedute di D. Bosco ».

## 2.2 Richiamo autorevole del primo successore di don Bosco

Altre testimonianze ci permettono di allargare la portata delle ultime affermazioni. L'anno seguente alla morte di don Bosco (1889), il suo primo successore, don Michele Rua, scrisse testualmente in una lettera circolare ai Salesiani: « In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento » <sup>10</sup>.

« Ultimi anni » ... Dunque il nuovo Rettor Maggiore faceva riferimento a fatti conosciuti e accaduti già durante la vita di don Bosco.

Il « primo punto di disaccordo » era intorno allo studio dei classici latini. Don Rua affermava che « D. Bosco fino dai primi tempi dell'Oratorio dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani »; e concludeva: « Non mi dilungo ulteriormente su questo punto, che trovasi più diffusamente trattato nell'opuscolo del nostro Consigliere scolastico Don Cerruti, intitolato: *Idee di Don Bosco sull'educazione ecc.* In quello voi troverete le precise idee di don Bosco su questo argomento; io le volli rileggere ultimamente

<sup>7</sup> ASC 275, Riccardi.

<sup>8</sup> F. CERRUTI, *Le idee di don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, S. Benigno Canavese, Tip. e Libreria Salesiana, 1886, p. 5.

<sup>9</sup> ASC 272, Cerruti.

<sup>10</sup> M. RUA, *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, SAID, 1910, p. 34.

con attenzione, e dovetti constatare che realmente vi erano con tutta fedeltà esposte quelle idee, che più e più volte aveva io stesso udite ripetere e inculcare dal labbro del nostro caro padre. Leggetele adunque e mettetele in pratica »<sup>11</sup>.

Al di là della autorevolezza che si dà allo scritto di Cerruti, importa notare il criterio di riferimento scelto per superare le divergenze: le idee udite dal labbro di don Bosco.

Esaminato il « secondo punto di disaccordo » riguardante il problema degli autori italiani (classici e moderni), don Rua si sofferma su un argomento più vicino al nostro tema: il « disaccordo sul modo di insegnare ». Di nuovo, il riferimento al Fondatore: « Le idee di Don Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole della Casa ». Tra le più comuni e conosciute si ricordano: interrogare tutti, attenzione a quelli che sono più indietro, correggere gli esercizi, mai imporre castighi gravi e violenti ...

Dopo aver esortato a « lasciare da parte l'amore di novità », il nuovo Rettor Maggiore concludeva: « Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura. Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti ».

### 2.3 Sistema preventivo e progressi della scuola

In questo momento, l'istanza di « conservazione » delle caratteristiche essenziali non si presentava in contrasto con l'esigenza di approfondimento e di « compimento e spiegazione ».

Dopo la morte di don Bosco, il primo e più autorevole invito a tener presenti le urgenze dei nuovi contesti culturali venne dal « Primo Capitolo Americano della Società Salesiana », celebrato a Buenos Aires nel 1901. Fu presieduto da Mons. Cagliero, Mons. Costamagna e da don Paolo Albera, Visitatore straordinario. Vi presero parte ispettori e direttori dell'America Latina. Nei verbali si raccoglie questa proposta: che si « riconoscano pure e si adottino, in ciò che è compatibile col nostro metodo fondamentale e le *idee di don Bosco*, certi progressi fatti dalla scuola dei nostri tempi »<sup>12</sup>.

Il carattere di « opera incompiuta » del « Sistema preventivo » era stato riconosciuto dallo stesso don Bosco: le pagine scritte nel 1877 dovevano essere come « un indice » di un'opera che si proponeva di scrivere. Tra le carte del IV Capitolo Generale (1886), l'ultimo presieduto dal Fondatore, si conserva una proposta autografa di don Cerruti: « Manca nelle *Deliberazioni* qualche cosa di determinato o di particolare riguardo al *sistema preventivo* nell'educazione. Si

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 38.

<sup>12</sup> *Atti del primo capitolo americano della Pia Società Salesiana*, Buenos Aires, Collegio di Pio IX, 1902, p. 26.

propone di inserirvi qualche raccomandazione »<sup>13</sup>. La proposta fu accolta nella « relazione finale » del capitolo (« 13<sup>a</sup> Mancano alle Deliberazioni le opportune raccomandazioni del sistema preventivo »). E don Bosco — leggiamo nei verbali — « ricorda che aveva cominciato un opuscolo su questo argomento. Spera di poterlo o per sé o per altri condurre a termine ».

Il Fondatore della Società salesiana morì senza portare a termine « per sé » il lavoro progettato. E « per altri »?

Prima di presentare, necessariamente in forma molto rapida, i primi « tentativi » fatti da Cerruti e Barberis, conviene notare ancora che il loro lavoro poté essere incoraggiato dalle richieste pervenute da altri salesiani, i quali, pur nella fedeltà al Sistema preventivo, sentivano il bisogno di collocare « l'eredità » ricevuta in un quadro pedagogico-didattico più ampio e organico. Durante la vita di don Bosco, il 25 maggio 1885, don Giuseppe Vespignani scriveva dall'Argentina a don Barberis: E « quando avremo una specie di *ratio studiorum* una vera pedagogia salesiana? I nostri chierici tutto ad un tratto hanno da imparare a tener disciplina, insegnare tutte le materie che si riferiscono alle elementari (che essi fecero con differenti metodi) con discapito delle scuole nostre, dei loro studi e della loro salute. [...] Per ora, mosso dal bel lavoro del Dott. D. Fran. Cerruti, mi sono ingegnato a tracciare alcune idee di sistema d'insegnanza [sic] elementare ai chierici, anche d'accordo con gli usi del Paese, che sembrano razionali e utili: ne scriverò anche al Sig.r D. Durando »<sup>14</sup>.

### 3. Tentativo di « elaborazione sistematica » di F. Cerruti

Il primo riferimento alle « poche pagine *sul sistema preventivo nell'educazione* » di don Bosco lo troviamo nell'opera cerrutiana di maggior impegno: *Storia della pedagogia in Italia. Dalle origini a' nostri tempi* (1883). Viene presentato come « umile opuscolo, dove pure troverai assai più e assai meglio di sane massime pedagogiche, che non in tante voluminose opere di tal fatta. Tu vedi quivi infatti accolto in brevi parole il fiore della civiltà pagana antica e l'essenza della nuova cristiano-cattolica, la sapienza teorica di Quintiliano e l'assennatezza pratica di Vittorino da Feltre, il Vangelo in una parola e quanto vi ha di legittimo nell'eredità dello spirito umano »<sup>15</sup>.

Il paragrafo fu poi letteralmente riprodotto dall'autore in diverse pubblicazioni: sintetizza bene il suo punto di vista. Appare chiaramente suggerita in esso l'intenzione di collocare il pensiero educativo di don Bosco in rapporto con quello di altri autorevoli pedagogisti ed educatori. Questo tratto « comparativo » è abbastanza presente negli scritti in cui Cerruti mette in risalto i temi che considera più rilevanti nel Sistema preventivo.

<sup>13</sup> ASC 046, Capitolo generale, IV, 1886.

<sup>14</sup> ASC 272, Vespignani.

<sup>15</sup> F. CERRUTI, *Storia della pedagogia in Italia. Dalle origini a' nostri tempi*, Torino, Tip. Salesiana, 1883, pp. 269-279.

### 3.1 Temi rilevanti con qualche venatura polemica

Ho accennato al lavoro pubblicato, nel 1886, due anni prima della morte di don Bosco. In esso l'autore sostiene che quanto all'educazione le idee di don Bosco « si fondano essenzialmente sulla carità cristiana, che vuole si prevenga possibilmente il male, anziché commesso doverlo poi reprimere, adoperando in questa così nobile e delicata missione quell'assistenza vigilante ed accorta, quella dolcezza di parole e di modi, quella pazienza e costanza di propositi che sole valgono ad espugnare la volontà ed ammolli i cuori »<sup>16</sup>.

Le « grandi massime » del fascicolo del 1877 sono viste come « frutto ad un tempo di dottrina e di lunga esperienza ». Volendo sottolinearne la rilevanza, Cerruti assume poi nella sua esposizione un tono piuttosto polemico. E nelle parole dell'ormai direttore generale della scuola e della stampa salesiana, si può intuire, ancora una volta, un non troppo velato riferimento ai « contrasti » a cui abbiamo accennato. Scrive: « Non è il desiderio del bene, ma l'amor proprio che ci vorrebbe talvolta far credere che gl'insegnamenti contenuti in quelle poche, ma sublimi pagine sul sistema preventivo nell'educazione, premesse al Regolamento delle Case e ripiene di tanta sapienza pedagogica, non siano sempre, né dappertutto traducibili più in pratica, e che ad ogni modo le cose di ieri non si attagliano più alla gioventù di oggi »<sup>17</sup>.

Riconosce che sono cresciuti i pericoli esterni, che sono aumentati i mezzi di seduzione, che va scemando l'efficacia del principio di autorità, « ma — aggiunge — la gioventù, non dimentichiamolo, è sostanzialmente la stessa in ogni tempo ed in ogni luogo, come lo stesso sostanzialmente quindi è e dovrà essere sempre il metodo da adoperare nell'educazione di essa ».

Pur con la sfumatura dell'avverbio « sostanzialmente », l'argomento proposto risulta, senz'altro, estremamente debole. E può riuscire addirittura sorprendente se non si tiene in conto che egli pensa che il metodo si fonda sugli immutabili principi classici e cristiani. Per cercare di spiegare (non dico giustificare completamente) le sue affermazioni, bisogna tener presenti il contesto e i destinatari del suo discorso. Soprattutto va rilevato che l'autore qui si riferisce al nucleo centrale del pensiero e ai grandi orientamenti della proposta educativa di don Bosco.

Lo stesso rilievo andrebbe fatto quando nel suo *Un ricordino educativo-didattico* (1910), egli scrive: « Ogni giorno, che passa, mi persuade ognor più della necessità, che per noi è dovere, di stare attaccatissimi, mordicus, agl'insegnamenti di D. Bosco anche in fatto d'istruzione e di educazione e da questi insegnamenti non dipartirci mai, neppure d'un punto, nec transversum quidem unguem. Lungi da noi i novatori! »<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> CERRUTI, *Le idee*, pp. 6-7.

<sup>17</sup> CERRUTI, *Le idee*, p. 7.

<sup>18</sup> F. CERRUTI, *Un ricordino educativo-didattico*, Torino, SAID, 1910, pp. 7-8.

In questo caso, don Cerruti è l'uomo che, dopo una lunga dimestichezza con don Bosco e con i suoi scritti, fa alcune precisazioni su punti che considera essenziali: 1) Concetto di « *prevenire* », che non significa indulgere bonariamente, lasciar correre; ma « *vigilanza attiva* », « sempre paterna, schietta, confortatrice », evitando eccessi deplorabili; 2) centralità della carità (« paziente e benigna e tutto spera e tutto soffre ») come fondamento di tutto il sistema; 3) confessione e eucaristia, colonne dell'edificio educativo.

Ma in questo caso, don Cerruti è anche — direi soprattutto — il vecchio superiore, responsabile di un settore importante della Società Salesiana, che mette in guardia contro abusi e interpretazioni avventate che rischiano, secondo lui, di travisare aspetti essenziali della prassi educativa salesiana: la eccessiva severità dei castighi (« mali trattamenti », « percosse ») e l'abbandono della assistenza, specialmente da parte dei salesiani sacerdoti: « Tenete poi lontana come peste la massima di taluni, massima invero comoda e favoreggiatrice dell'amor proprio, che cioè il contatto continuo, costante co' giovani fa perdere l'autorità; che i preti soprattutto dovrebbero per la loro dignità sacerdotale esimersi dall'assistenza. No, cari confratelli, non è questo il sistema preventivo; non è così che insegnò D. Bosco. Beati quei tempi, in cui preti e chierici, nessuno eccettuato, con D. Bosco alla testa, erano l'anima, la vita della ricreazione »<sup>19</sup>.

Pagine prima, parlando in generale dell'educazione e istruzione, egli aveva scritto in chiave religiosa: « Trascurar la scuola, l'assistenza per cose geniali, fosse anche per la predicazione, potrà soddisfare all'amor proprio, all'egoismo in ispecie, ma non certo a farsi de' meriti presso Dio ». E sono tutte affermazioni che avevano visto la luce precedentemente in una circolare inviata, come direttore generale della scuola e degli studi, ai confratelli salesiani (21.1.1910).

Sul tema dell'assistenza, Cerruti insisterà sovente in particolare negli ultimi anni della vita, non solo nelle pubblicazioni, ma anche nelle sue lettere personali e negli incontri con altri responsabili del governo e della formazione, usando a volte parole forti: « peccato modernista » dirà in qualche occasione. E l'anziano Consigliere scolastico generale non era il solo a lamentarsi della situazione. Nei verbali del Capitolo superiore della Società salesiana (9.11.1909), il segretario sintetizza: « Si insiste ancora affinché colle circolari, colle raccomandazioni a viva voce si veda di togliere l'abuso funesto che i confratelli, una volta preti, non abbiano più ad assistere ».

D'altra parte, non sono solo segnalati i problemi di carattere esclusivamente interno. Vengono denunciati con forza, pur senza citare l'autore, le teorie di E. Ferri (1856-1929), discepolo di C. Lombroso (1835-1909). Ricordando infatti che la pratica del Sistema preventivo, come lasciò scritto don Bosco, è tutta poggiata sulla carità (paziente, benigna, che tutto spera), lo scrittore salesiano conclude con enfasi: « Lungi quindi da noi la teoria falsa, esiziale e contraria al sistema preventivo, la teoria cioè dei *delinquenti nati*. Sono naturalmente, intrin-

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 35.

secamente ineducabili, refrattari a qualsiasi forma di educazione; dunque abbandoniamoli. Questa è la teoria dell'orgoglio dispostato alla pigrizia »<sup>20</sup>.

Colpisce l'insistenza con cui sono ribadite queste affermazioni, documentate con il racconto di casi concreti che illustrano un fatto, considerato indubitabile: se i giovani sono trattati con pazienza e con « cristiano affetto », l'educatore « da tutti, dico da *tutti* senza eccezione, egli potrà ricavare un risultato educativo sufficiente ».

Su questa visione fondamentalmente ottimistica dell'educando, come caratteristica del Sistema preventivo, Cerruti ritorna più volte nei suoi scritti. Nel 1898, in un breve lavoro, *D. Bosco educatore*, scriveva: « La teoria, altrettanto falsa quanto crudele, de' *delinquenti nati*, egli aborrisce per natura e per principio »<sup>21</sup>. E, volendo esprimere ancora il pensiero di don Bosco, aggiunge: « Tutti sono suscettibili di raggiungere il fine loro da Dio assegnato, così generale come particolare. Quel che importa, è che trovino chi li comprende, chi sappia temperare ed equilibrare, senza né soffocare, né compassare, chi quella varietà presso che infinita d'indoli, di caratteri, d'ingegni indirizzi con intelletto d'amore a quella unità di fine e di medesimezza d'intenti, a cui tutti sono chiamati ... Quanti giovani si perdono per mancanza o per colpa di educatori! La carità, in una parola, ecco il metodo di Don Bosco »<sup>22</sup>.

### 3.2 Nell'alveo della tradizione classico-cristiana

Don Cerruti, invitando i salesiani alla fedeltà, non presenta il sistema preventivo come creazione originale; sottolinea piuttosto che esso è stato « intuito e insegnato da' più grandi pedagogisti »; don Bosco però lo « fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll'esempio, abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo, inculcò ripetutamente finché visse e ci lasciò in retaggio prima di morire »<sup>23</sup>.

Precisamente la lettura dell'opera dell'educatore torinese alla luce di quella di un « pedagogista » classico, Quintiliano, e di un noto « educatore cristiano », Vittorino da Feltre, costituisce l'oggetto del saggio più ampio e organico sul tema: *Una trilogia pedagogica* (1908).

Usando il termine « pedagogista » chiaramente in un senso molto ampio, l'autore sostiene che don Bosco fu « pedagogista e nello stesso tempo educatore », perché egli « di educazione scrisse e le sapienti massime da lui scritte e insegnate praticò egli stesso con efficacia e successo meraviglioso »<sup>24</sup>.

Sulla base di testi e riferimenti a fatti e realizzazioni, sono messi in risalto « punti di contatto, di rassomiglianza ». Tutti e tre, Quintiliano, Vittorino e don

<sup>20</sup> CERRUTI, *Ibid.*, p. 35.

<sup>21</sup> F. CERRUTI, *D. Bosco educatore*, in « Don Bosco », 2 (1898), 1, 6.

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 6.

<sup>23</sup> CERRUTI, *Un ricordino*, p. 32.

<sup>24</sup> F. CERRUTI, *Una trilogia pedagogica ossia Quintiliano, Vittorino da Feltre e Don Bosco*, Roma, Scuola Tip. Salesiana, 1908, p. 6.



Bosco, diedero grande importanza all'educazione morale dei giovani, alla conoscenza di ognuno di essi, alla figura dell'educatore e alle sue qualità morali di persona *consacrata* all'educazione degli allievi.

Dal punto di vista metodologico, con il sistema preventivo, egli — don Bosco — « ha risolto trionfalmente il problema così difficile per un educatore, qual è quello di conciliare una giusta severità nel mantenimento dell'ordine e della disciplina, senza cui non si dà profitto alcuno né morale, né intellettuale, con la carità paziente e benigna dei modi, che sola può sottomettere le menti ed espugnare i cuori »<sup>25</sup>.

« Orbene — aggiunge Cerruti —, le stesse, stessissime cose insegnarono Quintiliano e Vittorino da Feltre »: « lungi il battere », « vigilanza continua », « assistenza dolce e severa ad un tempo ».

Vi è un aspetto però in cui Vittorino e don Bosco si trovano da soli: « quello della pietà cristiana come mezzo, come fattore massimo di educazione ».

Finalmente, in un punto « l'educatore piemontese rimane solitario, sublimemente solitario, ed è nella qualità dei fanciulli e dei giovani che egli fa oggetto particolare delle sue sollecitudini educative »<sup>26</sup>. In contrasto con il fondo aristocratico dell'opera del retore di Calahorra e con le preferenze del feltrese per le classi medie superiori, Don Bosco « sorto in un tempo in cui la classe sociale più umile, per una naturale e progressiva evoluzione, assorbe a quel posto di fraternità, libertà ed uguaglianza rettamente intese, a cui le dà diritto la sua qualità di cristiana [...]»; Don Bosco, dico, fa oggetto precipuo e quasi esclusivo delle sue paterne sollecitudini la gioventù del così detto basso popolo, anzi quella più povera e abbandonata. [...] Scopo, insomma, ideale sovrano della pedagogia di Don Bosco è l'elevazione morale e civile del proletariato giovanile »<sup>27</sup>.

Lo scritto di Cerruti fu riprodotto quasi per intero nelle pagine del « Bollettino Salesiano » (1909, 198-202). E con spiegabile soddisfazione, si riproducevano pure i paragrafi dedicati da F. Förster, nella sua opera *Scuola e carattere*, alla « disciplina preventiva di Don Bosco », « pedagogista italiano ».

### 3.3 Il sistema di don Bosco: « poggia esso su basi razionali e scientifiche? »

Il « primato » nella scelta del « proletariato giovanile » è messo in risalto altre volte. Ma ciò che preme allo scrittore salesiano è far vedere che, nelle proposte educative, il Fondatore della Società di San Francesco di Sales non appare un isolato. Anche quando nell'ultimo scritto, *Il problema morale nell'educazione* (1916), affronta la « questione gravissima » — scrive lui —, che si andava agitando da alcuni anni sotto « varie denominazioni (questione sessuale,

<sup>25</sup> CERRUTI, *Ibid.*, p. 11.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 15-16.

problema sessuale, istruzione sessuale, educazione sessuale, educazione nuova *et similia*) », Cerruti ribadisce lo stesso punto di vista. Nel documentare la sua tesi, più che agli scritti, ricorre alla vita e al modo di fare di don Bosco: delicatezza morale nelle parole, nel tratto, in ogni sua azione; impegno per evitare e far evitare tutto quello che potesse turbare pericolosamente la sensibilità del giovane nel campo della « purità ».

Per sottolineare la validità degli orientamenti emersi, ricorda gli atteggiamenti e le idee di alcuni autori classici: Catone il Maggiore e la sua « delicatezza di contegno » alla presenza del figlio; Seneca e le « splendide pagine » scritte « sulla cura attentissima che i genitori e maestri debbono avere di allontanare da' figli, dagli scolari tutto quello che in qualsiasi modo possa offendere la costumatezza ». Quintiliano, indignato contro la licenza precoce concessa dai genitori. Giovenale, che in una delle satire grida giustamente: « nulla di lubrico alla vista e all'udito tocchi giammai la soglia della casa, entro cui avvi un fanciullo, un giovanetto ... »<sup>28</sup>.

Cerruti sottolinea a continuazione: « Come vedete, Don Bosco si trova in buona compagnia ... ». Non gli basta però in questa occasione il semplice accostamento, un po' estrinseco per la verità, ad autori della tradizione classica. Si domanda esplicitamente: « Ma le idee di Don Bosco in fatto di educazione della gioventù, questo suo sistema poggia esso su basi razionali, scientifiche? ».

Le poche pagine dedicate all'argomento non offrono un'analisi rigorosa e approfondita dell'impegnativa questione proposta. Come punto di partenza, viene assunta la concezione antropologica allora abbastanza comune nella tradizione innatista: Nel bambino, « benché in germe », esistono tutte le facoltà e attività umane. Da tale presupposto scaturisce una conseguenza fondamentale per l'educazione: essa dovrà coltivare tutte le facoltà del soggetto « in modo conforme a natura, a seconda cioè dello svolgersi graduale de' sensi, dell'intelligenza, della volontà, del cuore »<sup>29</sup>.

« Or tale è — osserva Cerruti — il metodo educativo di Don Bosco ». E, tornando più volte alla vita e agli scritti di questi, cerca di provare, non senza qualche forzatura, l'esattezza della sua asserzione. I principi razionali della « gradualità » e della « convenienza » sarebbero alla base dell'azione e del pensiero di don Bosco nel campo dell'educazione fisica, intellettuale e morale. Alla luce dei medesimi avrebbe risolto l'educatore piemontese la delicata questione dell'istruzione sessuale: « Non si tratta di voler mantenere il fanciullo nell'ignoranza; non si tratta di nascondere quel che egli verrà pure a sapere; non si tratta di *occultismo* [...] Si tratta invece che egli sia guidato gradatamente nelle sue cognizioni; si richiede che egli sappia quel che è capace di sapere, intenda quando e quanto egli sarà in grado d'intendere e non di fraintendere »<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> F. CERRUTI, *Il problema morale nell'educazione*, Torino, SAID, 1916, p. 15.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 26.

Ancora una volta è l'autorità di Quintiliano che viene chiamata in causa: « Per lo meno, scrive Quintiliano, attendete che egli sia arrivato ad età provetta; che sia pervenuto a quel vigore d'intelletto e di volontà che ne ponga al sicuro la moralità ».

Ragioni di convenienza sconsiglierebbero ugualmente la presenza di ragazzi e ragazze nelle stesse aule scolastiche: « Abbia dunque scuola la donna e l'abbia l'uomo; ma l'abbiano l'uno e l'altra nel modo conforme alla qualità del sesso, alle esigenze sociali, all'avvenire che l'uno e l'altra attendono, alla missione che l'uno e l'altra sono destinati ad esercitare nella vita »<sup>31</sup>.

Purtroppo Cerruti, nell'affrontare questo argomento, non presenta un qualche testo donboschiano, che ci permetterebbe di valutare la fondatezza della lettura proposta. Un chiaro riferimento invece al Sistema preventivo si avverte al trattare subito dopo un altro tema allora di attualità: l'educazione della volontà. Abbozza le basi sulle quali « voleva Don Bosco educato il bambino, il fanciullo, il giovane »: « Prima di obbligarlo ad osservare il regolamento, fateglielo conoscere; la ragione preceda l'azione, la conoscenza della cosa preceda la sua attuazione. Questa attuazione si ottenga con la ragionevolezza e la carità, non con il dispotismo e col bastone ». Ci « vorrebbe una ignoranza supina od una mentalità molto squilibrata per asserire che Don Bosco nel suo sistema educativo trascurasse la volontà, e tutto e solo aspettasse dalle pratiche religiose. La verità è che, nel sistema educativo di Don Bosco, la religione co' suoi dogmi, con la sua morale, con le sue sanzioni entra come educatrice sovrana, educatrice della volontà, e, per la sana educazione della volontà, la scorta sicura, la guida razionale alla pratica della virtù. Ecco come la pensava Don Bosco »<sup>32</sup>.

Queste sono le ultime pagine pubblicate da Cerruti. E sono le prime — probabilmente anche le uniche — in cui si ritrova, sostanzialmente richiamato in un contesto unitario, il noto trinomio donboschiano. Dico sostanzialmente perché, in realtà, si parla di « ragione », « religione » e di « carità » al posto di « amorevolezza ». Un tema che sarà necessario riprendere dopo aver esaminato l'apporto di Barberis.

#### 4. Tentativo di G. Barberis

Conviene sottolineare anzitutto il titolo completo del suo saggio: *Appunti di pedagogia sacra esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Qualche volta all'interno del lavoro si parla di « Appunti di pedagogia salesiana ».

L'autore avverte che gli *Appunti* « devono servire per uso esclusivamente nostro », cioè dei Salesiani. Una sottolineatura che dà nuova luce alle precisazio-

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 29.

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 37.

ni che fa in seguito: « Il nostro gran Padre ci lasciò un sistema di educazione in piccolissima parte scritto, nella maggior parte stampato nella mente e nei cuori di noi che ebbero la fortuna di avvicinarlo per varii lustri. E tenendoci fermi a questo sistema riusciremo anche noi a fare qualche cosa »<sup>33</sup>.

L'invito alla fedeltà da parte del maestro dei novizi salesiani non significa voler proporre il Sistema preventivo come qualche cosa di organico e compiuto. Prima di trascrivere letteralmente nella sezione seconda le pagine *Del sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, Barberis insiste: Don Bosco « non scrisse se non le linee generali »; e ancora qualche riga dopo: « Don Bosco non lo scrisse che nelle sue linee generali; ma già anche da questo poco escono tali sprazzi da non lasciarci camminare all'oscuro in fatto di educazione. Lo applicò poi intieramente sotto i nostri occhi ».

#### 4.1 A « compimento e spiegazione » del Sistema preventivo

L'obbiettivo degli *Appunti* sarebbe precisamente quello di offrire una « esplicazione » di quanto insegnò don Bosco. Scrive testualmente, dopo le righe testé trascritte: « ed io quanto dissi fin qui dell'educazione, e specialmente quanto dirò in seguito, tutto cerco di modellare sopra quello, e tutti questi *appunti* non sono che *esplicazione* di quanto egli insegnò a praticare secondo il metodo tracciato »<sup>34</sup>.

— « Quanto dissi fin qui »: Barberis aveva affrontato fino a quel momento i seguenti argomenti: Nell'introduzione: « Nozioni generali » (pedagogia scienza e arte, necessità e possibilità dell'educazione, armonia tra autorità e libertà ...). Nelle tre prime parti del lavoro: 1) Educazione fisica, 2) Educazione intellettuale, 3) Educazione estetica. Nella quarta parte (« Pedagogia morale e religiosa »), il tema: « metodologia generale dell'educazione » (nella sezione I).

— E « in seguito » trascrive il testo del Sistema preventivo, degli articoli generali premessi al regolamento delle case (sezione II) e del regolamento dei diversi uffici allora in vigore nelle case salesiane: direttore, prefetto, catechista, consigliere, maestro, assistente ... (sezione III). Il titolo della quinta e ultima parte è: « Delle doti di un buon educatore ».

A prescindere dai testi salesiani trascritti letteralmente, l'organizzazione della materia non si discosta molto dallo schema abbastanza comune nei manuali di pedagogia dell'epoca. Un esame puntuale del contenuto porterebbe a constatare che Barberis si è limitato a riprodurre o sunteggiare numerose pagine di pedagogisti e/o di educatori precedenti o a lui contemporanei. Ordinariamente la elaborazione dei materiali è minima. L'autore stesso dà alcune indicazioni sul modo come ha composto il lavoro. Nella seconda edizione (1903), precisa che in

<sup>33</sup> BARBERIS, *Appunti*, p. 8.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 277.

un primo momento la scuola di pedagogia sacra si faceva senza testo determinato, esponendo « le cose più importanti, che aveva imparato da D. Bosco medesimo e dai libri da lui suggeriti ». In concreto, per la stesura degli *Appunti* si servì « oltre che dalla viva voce di D. Bosco », degli scritti di Rayneri, Allievo, Dupanloup, Franchi e di « varii altri provati autori »<sup>35</sup>.

In una nota autografa, stilata probabilmente pensando in una nuova edizione del saggio (conservata al Centro Studi Don Bosco dell'UPS), Barberis osserva: « Per non citare ad ogni momento nomi di autori il che recherebbe confusione nel libro dichiarato che D. Bosco faceva poca teoria: egli veniva subito alla pratica; perciò se la parte pratica è tutta per quanto mi fu possibile [*sup. lin.* seppi fare] fondata su D. Bosco, la parte teoretica fondata tutta sul vangelo l'ho tolta specialmente sul prof. Giuseppe Allievo prof. di antropologia e pedagogia all'Università di Torino e dal Rayneri suo antecessore nella medesima cattedra, non che dal Tommaseo e da pochi altri ». Tra questi « pochi », bisognerebbe aggiungere ancora, tra i più utilizzati: A. Monfat e A. M. Micheletti.

Con lo scopo di illustrare il « metodo di lavoro » del nostro autore, faccio due esemplificazioni.

— Negli *Appunti* c'è un lungo capitolo intitolato: « L'assistente ». Un argomento importante nella prospettiva del Sistema preventivo. In realtà, tale capitolo è un semplice estratto di quanto scrive Micheletti nell'opera: *Dell'educazione cristiana* (1897) sotto il titolo: « Natura e importanza dell'ufficio di prefetto ». Viene introdotto qualche riferimento a don Bosco, al regolamento e alla prassi salesiana, ma di solito le varianti si riducono alla sostituzione del termine « prefetto » con quello di « assistente »<sup>36</sup>.

— Un altro esempio che mi pare ancora più eloquente. Nel cappello introduttivo al capitolo su « La repressione e i castighi » (pp. 347-358), si avverte: « A compimento ed a spiegazione di quanto D. Bosco saggiamente dice sui castighi là dove parla del sistema preventivo giova aggiungere quanto segue »<sup>37</sup>. Ma « quanto segue », escluso qualche cenno a don Bosco, Barberis lo prende di peso dal libro di A. Monfat, *Pratica dell'educazione cristiana* (1879). (Cf. Appendice). E, curiosamente, in uno dei numerosi paragrafi riportati sono spunte alcune righe in cui si parla dell'efficacia dell'« amorevolezza » nell'educazione.

#### 4.2 Criteri di scelta: libri di orientamento cristiano-cattolico

A questo punto, è ovvio domandarsi quali criteri sono stati alla base della scelta operata dal compilatore per spiegare il metodo educativo di don Bosco ai

<sup>35</sup> BARBERIS, *Appunti*, 1903, p. 4.

<sup>36</sup> A. Micheletti prende, a sua volta, abbondanti materiali da P. DE DAMAS, *Le surveillant dans un collège catholique*, Paris, Librairie Adrien Le Clerc, 1857, pp. 125-156.

<sup>37</sup> BARBERIS, *Appunti*, p. 347.

giovani salesiani. Premetto alcune considerazioni più generali: 1) I materiali raccolti su ogni tema sono così abbondanti che quelli tralasciati non consentono di precisare agevolmente un chiaro criterio di scelta. 2) Nell'insieme risulta abbastanza evidente che, per il lavoro di « compimento e spiegazione » del Sistema preventivo, lo scrittore salesiano privilegia autori di schietta ispirazione cristiano-cattolica. E, stando alla sua testimonianza, consigliati dallo stesso don Bosco. 3) Utilizzando anche materiali riportati da questi autori, Barberis appoggia sovente le sue affermazioni su citazioni della Sacra Scrittura, dei santi padri (Basilio, Gerolamo, Agostino) e di scrittori classici (Aristotele, Platone, Quintiliano, Giovenale).

Senza aver la pretesa di fare, in questa sede, un'analisi esauriente, aggiungo alcuni rilievi particolari: 1) Ho accennato al fatto curioso di aver tralasciato, nella trascrizione di un brano, alcune righe sulla « amorevolezza ». Va detto inoltre che questo termine (amorevolezza) non si trova neppure nelle pagine degli *Appunti*. (Lo leggiamo unicamente nella trascrizione del testo dell'opuscolo di don Bosco). 2) Altro elemento (« ragione ») del noto trinomio non sembra che sia stato molto presente nelle « spiegazioni » di Barberis. Nella presentazione di temi importanti non manca qualche riferimento, sia pure fugace, a don Bosco, ai Regolamenti o alle Deliberazioni dei capitoli generali salesiani: per esempio, sull'educazione fisica, passeggiate, istruzione educativa, funzioni religiose e sacramenti, moralità, efficacia del buon esempio, qualità del maestro e dell'educatore ... Appunto per questo non lascia di sorprendere che, nel capitolo dedicato all'educazione intellettuale, non solo sia assente il riferimento al Sistema preventivo, ma non appaia neppure la parola « ragione ». Sono usati i termini « intelletto », « pensiero », « intelligenza », e l'esposizione si ispira abbondantemente a scritti di Allievo, che viene citato esplicitamente. Una volta si parla della necessità di insegnare al ragazzo a « ragionare », e si chiede che l'educatore « ami ragionevolmente »<sup>38</sup>.

Ma questa richiesta si trova in un paragrafo intitolato: « Come si acquisti l'autorità morale dall'educatore », e vi è riprodotta, quasi letteralmente, una raccomandazione di Rayneri: « L'educatore dunque ami, ma ami ragionevolmente, e conservi la libertà dell'animo suo, senza cui non v'ha ragionevolezza »<sup>39</sup>. Barberis, che non cita la fonte di informazione, tralascia il termine « ragionevolezza », riprendendo altri testi di Rayneri sull'« amore ragionevole ». E con lo stesso pedagogista torinese, ancora una volta senza citarlo esplicitamente, scrive che la « bontà poi, la dolcezza, la soavità de' modi conciliano l'amore »<sup>40</sup>. Nessun riferimento a don Bosco o all'« amorevolezza » né in questo punto, né quando più avanti parla dell'amore ai « fanciulli ».

<sup>38</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>39</sup> G. RAYNERI, *Della pedagogica libri cinque*, Torino, Tip. Scolastica di S. Franco, 1859, p. 525.

<sup>40</sup> BARBERIS, *Appunti*, p. 261.

## 5. Sintesi e rilievi conclusivi

a) Dall'esame dei loro scritti, non sembra di poter concludere che il tentativo dei due autorevoli collaboratori di don Bosco sia completamente riuscito. Cerruti ha realizzato una apprezzabile opera di diffusione del Sistema preventivo. Ma più che ad offrirne una presentazione organica, il suo sforzo è indirizzato a metterne in risalto la validità, documentando i punti di contatto dello scritto e della prassi di don Bosco con autori significativi della tradizione classico-cristiana (Seneca, Quintiliano, Vittorino da Feltre, Padre Girard). Gli accostamenti a testi e fatti risultano talvolta abbastanza estrinseci: non sono tenuti in conto i diversi contesti personali e le mutate situazioni storiche. Le responsabilità di governo, l'impegno pratico nell'organizzazione della scuola salesiana e, forse, anche la mancanza di una adeguata conoscenza delle correnti filosofiche e culturali moderne non consentirono a Cerruti, buon conoscitore della cultura classica, di fare un discorso rigoroso e convincente sulle « basi razionali e scientifiche » delle idee di don Bosco sull'educazione. Non è privo però di significato il suo tentativo di leggere nuove problematiche (educazione sessuale) alla luce degli scritti e della vita del santo educatore piemontese.

Analoghe considerazioni andrebbero fatte riguardo al lavoro di Barberis: i temi trattati « a compimento e spiegazione » del Sistema preventivo ripropongono capitoli, non sempre ben strutturati, ricorrenti nei manuali di pedagogia in uso. (Con frequenti cenni a don Bosco).

Non mancavano, dunque, buone ragioni a don F. Rinaldi, terzo successore di don Bosco, per affermare nel 1926: Non esiste ancora un vero testo di « pedagogia salesiana [...]. Si sono fatti varii tentativi, ma sono riusciti schizzi incompleti; i Superiori vedono con piacere questi sforzi, ma un lavoro che ci dia il metodo educativo di Don Bosco tutto intero, non c'è ancora »<sup>41</sup>.

b) I frequenti e accorati appelli del Consigliere scolastico generale alla fedeltà a riguardo di certi valori essenziali e perenni del pensiero di don Bosco, e le sottolineature generose del primo responsabile della formazione dei novizi possono aver dato ansa a qualche amplificazione o a determinate illusioni ottiche, soprattutto nel clima celebrativo della dichiarazione di don Bosco « Venerabile » (1907). Alcuni scritti di Cerruti (*Una trilogia pedagogica*) furono riprodotti nelle pagine del « Bollettino Salesiano », accanto ai giudizi formulati da F. Förster su don Bosco, « pedagogista cattolico ».

Ma è giusto mettere in luce ugualmente che i primi studiosi salesiani di pedagogia non hanno voluto presentare il Sistema preventivo come una creazione completamente originale o come un corpo di dottrine pedagogiche organico e completo. La lettura degli scritti è integrata con un continuo confronto con la vita e la prassi educativa di don Bosco. Particolarmente eloquente a questo riguardo è l'insistenza di Barberis sul fatto che don Bosco scrisse il suo sistema

<sup>41</sup> ACS, 7 (1926), 36, 497.

solo « nelle sue linee generali », ma « lo applicò intieramente sotto i nostri occhi ».

L'insistenza sul « nostro sistema » non si trova tuttavia in contrasto con una certa apertura alla pedagogia contemporanea di schietta ispirazione cristiana. Cerruti e Barberis invitano i Salesiani a « leggere e rileggere » il « caro trattatello » sul Sistema preventivo, ma sintetizzano e raccomandano pure la lettura di altri numerosi pedagogisti ed educatori.

c) Contrariamente a ciò che si potrebbe forse ipotizzare, il trinomio ragione-religione-amorevolezza non è stato fatto oggetto di analisi e di approfondimenti particolari da parte dei primi studiosi salesiani. Non ne viene sottolineata la rilevanza e significato globale. Qualche volta si possono individuare, in un contesto sostanzialmente unitario, i tre termini o, più precisamente, i tre concetti, giacché invece di « amorevolezza » si parla di termini simili (« carità », direzione « affettuosa e paterna »). E non si tratta soltanto di una mancata presenza di tale espressione in rapporto con gli altri due elementi. Il termine « amorevolezza » non appare — non lo ho trovato mai — negli scritti di Cerruti o negli *Appunti* di Barberis.

Volendo trovare una spiegazione all'assenza segnalata, bisognerebbe ricordare che l'espressione « che può sembrare più suggestiva e personale, quella della *amorevolezza*, in realtà non sembra sia divenuta dominante nel modo di esprimersi di Don Bosco [...] Teme che per *amorevolezza* s'intenda libertà di fomentare amicizie particolari e morbose tra educatore ed educando [...]. Sembrerebbe perciò che Don Bosco preferisca ad amorevolezza altri termini che gli erano già familiari e che alla mente dei suoi Salesiani potevano ugualmente evocare il modo come egli educava. Invita alla dolcezza, alla mansuetudine nel trattare con i giovani, alla carità, alla pazienza »<sup>42</sup>.

Sono questi precisamente i termini che troviamo, anche se non molto ripetuti, negli scritti esaminati.

d) Il primo elemento del trinomio, l'espressione « ragione », pur presente (« avvertire ragionevolmente », « dare sempre ragione ai giovani quando loro si danno voti scadenti » ...), non è particolarmente ricorrente nelle testimonianze e negli scritti dei primi Salesiani. Invece era di casa quello di « religione », o quelli, più vicini alla vita collegiale, di « pietà », « devozione », « pratiche di pietà ». Significativamente, Cerruti si colloca in una prospettiva religiosa (ricordando le parole di san Paolo: la carità è paziente e benigna ...), per appoggiare il suo rifiuto della teoria dei « delinquenti nati » come contraria al Sistema preventivo. Ma Cerruti stesso ha, d'altro lato, parole dure contro quelli che, per ignoranza o per mentalità squilibrata, potessero affermare che don Bosco nel suo sistema educativo aspettasse tutto e solo dalle pratiche di pietà.

<sup>42</sup> P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Roma, LAS, 1981, p. 465.



I due termini « ragione e religione », abbinati, si trovano invece commentati negli articoli che videro la luce nel « Bollettino Salesiano » (negli anni 1907 a 1910) su « Il sistema educativo di D. Bosco », e sono considerati « capisaldi » del medesimo. Più di una volta sono ricordate le parole di don Bosco al maestro Bodrato: « ragione e religione » sono « le due molle di tutto il mio sistema di educazione »<sup>43</sup>.

Se si dovesse individuare un tema centrale negli scritti presi in considerazione, senza esitazione bisognerebbe segnalare quello dell'« assistenza ». Nelle pubblicazioni di Barberis e Cerruti il problema, trattato ripetutamente, è visto in una prospettiva ampia. Il primo, « a compimento e spiegazione » di quanto scrisse don Bosco, sunteggeva numerose pagine di Micheletti e di Monfat. Don Cerruti, pur denunciando vivacemente trascuratezze in questo campo, mette l'accento su aspetti positivi. Insiste che la assistenza deve essere « attiva », cioè fatta di presenza tra i ragazzi, soprattutto in cortile, di conoscenza di ognuno di essi, di interessamento ai loro problemi, di orientamento e guida nei problemi scolastici e morali.

e) Va ricordato, sia pure rapidamente e quasi tra parentesi, che quando i Salesiani, accogliendo l'istanza di don Bosco, mettono l'accento sulla « assistenza continua », non fanno un discorso estraneo alla letteratura pedagogica del loro tempo. In realtà, si limitano a trascrivere, e talvolta letteralmente, suggerimenti e norme proposte da autori (Rollin, Dupanloup, Rayneri, tra gli altri) ascoltati con attenzione da quanti allora, in campo cattolico, erano impegnati nell'educazione collegiale. Qualche autore in particolare (per esempio Monfat) era stato « molto raccomandato » dallo stesso don Bosco ai suoi collaboratori. Ma questi pedagogisti che parlavano di « vigilanza non interrotta » (Monfat) o di « timore riverenziale » (Rayneri) erano pure convinti — come i primi Salesiani — che solo l'amore dell'educatore può guadagnare il cuore dell'educando.

f) Un ultimo rilievo. O meglio, una piccola appendice. Prima di chiudere questo intervento, non sembri fuori posto aprire o per lo meno suggerire l'apertura di un capitolo non irrilevante, per completare il quadro abbozzato. Mi riferisco alla « rilettura » del Sistema preventivo fatta da don G. B. Lemoyne (1839-1916). Nella sua nota e diffusa *Vita del venerabile servo di Dio Giovanni Bosco*, due capitoli portano questa intestazione: « Capo VII. Il Sistema educativo » (pp. 271-292), « Capo VIII. Ancora del Sistema preventivo » (pp. 293-312).

Già nei primi paragrafi, l'autore afferma senza esitazione: « La norma fondamentale l'ebbe dall'alto. Nella visione avuta a nove anni, Colui che gli ordinò di porsi alla testa di quella moltitudine di fanciulli che si trastullavano, gli aveva detto: ' ... Non colle percosse, ma colla mansuetudine e colla carità

<sup>43</sup> BS, 1910, n. 10, 307.

dovrai guadagnare questi amici »<sup>44</sup>. Nella 2ª edizione (1920), il capitolo VIII non solo cambia titolo (« Prevenire, non reprimere »), ma appare anche rielaborato. Lemoyne (o il curatore) organizza ormai i materiali (norme generali e mezzi per mettere in pratica il Sistema preventivo) attorno al trinomio: ragione, religione, amorevolezza. Nel capitolo precedente riprende l'affermazione: « La norma fondamentale gli venne poco dopo dall'alto. Nella visione avuta a nove anni » ...

Questa interpretazione « soprannaturalistica » non sembra che sia stata condivisa dai due primi studiosi salesiani di pedagogia. Non se ne trovano tracce nei loro scritti. Essa però ebbe molta fortuna. Lo stesso Rettor Maggiore, don Paolo Albera, riprendeva, in una delle sue circolari (6 aprile 1920), la tesi che i « principi fondamentali del sistema preventivo » erano stati dati al pastorello dei Becchi nel sogno che egli ebbe a nove anni<sup>45</sup>. E anni più tardi (1926), nell'organo ufficiale del Capitolo Superiore della Congregazione, fu pubblicato il « Resoconto del convegno dei direttori », in cui si facevano affermazioni ancora più generali e impegnative: Le « idee di don Bosco si trovano chiare e intere nel suo trattatello sul Sistema preventivo e nei Regolamenti [...]. Non cerchiamo altrove nuove norme, quasi a perfezionare il nostro metodo, che verrebbe invece a esserne sformato. Il sistema salesiano fu mostrato al nostro buon Padre in quel sogno ch'egli ebbe a nove anni » ...<sup>46</sup>.

La *Vita* di Lemoyne nella versione originale e tradotta o adattata in numerose lingue ebbe ampia diffusione<sup>47</sup>, propiziata dal clima creato dalla Beatificazione di don Bosco. Nella pubblicistica salesiana e nelle convinzioni dei membri della Società di San Francesco di Sales presero consistenza certe generalizzazioni, assolutizzazioni e accentuazioni encomiastiche della compiutezza e dell'originalità del sistema pedagogico del fondatore.

g) Contro questo tipo di presentazioni celebrative reagì con energia, nel 1927, un altro noto studioso del Sistema preventivo, don Bartolomeo Fascie (1861-1937): « Quando si parla del sistema preventivo, se ne parla come se esso fosse una novità balzata di tutto punto dal suo cervello, come la solita Minerva da quella di Giove, una trovata, una invenzione, una scoperta e quasi una creazione di D. Bosco »<sup>48</sup>.

L'allora Consigliere scolastico generale proponeva un'altra chiave di interpretazione: « Non dobbiamo figurarci D. Bosco un teorico della pedagogia, o uno studioso di problemi didattici o scolastici ». « Don Bosco accolse e fece suo

<sup>44</sup> G. B. LEMOYNE, *Vita del venerabile servo di Dio Giovanni Bosco*, vol. II, Torino, SEI, 1913, p. 271.

<sup>45</sup> P. ALBERA, *Lettere circolari ai salesiani*, Torino, SEI, 1922, p. 312.

<sup>46</sup> ACS, 7 (1926), 36, 499.

<sup>47</sup> Alcuni capitoli della 2ª edizione videro la luce, come estratto autonomo, con il titolo: *Il metodo educativo di Don Bosco*, Torino, SEI, [1923].

<sup>48</sup> FASCIE, *Del metodo educativo*, p. 24.

il metodo preventivo così come gli veniva offerto dalla tradizione umana e cristiana ». La sua vera grandezza e originalità va cercata « nel campo pratico dell'*arte educativa* e dell'*opera dell'educatore* ».

La lettura di don Fascie, superando approcci soprannaturalistici ed esaltazioni semplicistiche, si riallacciava, pur con qualche venatura polemica e reattiva, a quella dei due primi collaboratori di don Bosco nell'ambito pedagogico: Francesco Cerruti e Giulio Barberis.

## APPENDICE

(Per facilitare l'identificazione dei testi che Barberis riprende letteralmente da Monfat, tali testi sono qui presentati in corsivo).

[BARBERIS G., *Appunti di pedagogia sacra*, Torino, Litografia Salesiana 1897]

[...], colle immagini, le allusioni, che la mente sicura e contenta di sé trova in abbondanza, colle interrogazioni rapide dall'uno all'altro, tenendoli sempre in azione. In tal modo non solo il loro profitto è certo, ma il pensiero medesimo del mal fare non penetra nella loro mente.

*La repressione* ED I CASTIGHI - A compimento ed a spiegazione di quanto D. Bosco saggiamente dice sui castighi là dove parla del sistema preventivo giova aggiungere quanto segue. [...]

*Le disposizioni che deve avere un educatore* quando è costretto a castigare, sono le seguenti: 1° *Di non appigliarsi* al castigo se non *dopo aver esaurito gli altri mezzi di azione*; 2° *Di saper scegliere il momento* opportuno; 3° *Di escludere tutto ciò che facesse sospettare la passione*; 4° *Di agire in modo da lasciar* al fanciullo *la speranza di essere perdonato*.

1: *Il buon educatore non si limita a compiere il proprio dovere: ma non è contento se non quando il proprio dovere ha portato i suoi frutti. Dapprima egli moltiplica le attenzioni del suo amore. Sa che, secondo la sublime parola di S. Agostino, il solo amore può creare la bontà. Ecco ciò che nell'educatore deve ispirare ogni dolcezza, ogni pazienza, come pure ogni fermezza.*

Don Bosco ci avvisa che il fanciullo tiene per castigo ciò che si fa servire come castigo: uno sguardo, un voto di condotta, un rimprovero: usiamo adunque sempre di questi mezzi prima di venire a castighi propriamente detti.

[p. 347]

*Allorché un giovane conosce d'essere amato, si abbandona interamente alla direzione del suo educatore. Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione d'affetto per commuovere l'anima sua e renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù.*

«Un fanciullo che educai io per qualche anno, scrive Silvio Pellico, avvilito da infermità, da timidezza, con una fisionomia allora senza espressione, era tenuto per poco meno che scimunito. Provai a trattarlo con istima e speranza, a rinobiliarlo in faccia a se stesso e vi riuscii. Forse è più frequente

che non si crede il caso in cui l'ingegno ed il cuore rimangono sopiti per tutta la vita, perché nell'infanzia niuno vi ha acceso quella scintilla del coraggio, che poteva destarlo ».

*Quanti cuori buoni e sensibili intisichiscono, perché trattati con durezza o con diffidenza! Il germe della bontà viene soffocato in loro, ed in loro vece si fortificano i sentimenti dell'egoismo e del disprezzo.*

*I giovani educatori stentano a persuadersi di una tal verità. Quando nei loro alunni incontrano resistenza si irritano, minacciano, castigano. Invece è più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccica minacciare un fanciullo, che persuaderlo; è più comodo alla superbia ed all'impazienza*

[p. 348]

\* \* \*

[MONFAT A., *La pratica dell'educazione cristiana*, Roma, F. Monaldi 1879].

#### La Repressione.

[...] *Le disposizioni, che un educatore, memore del suo titolo di padre arreca nell'esercizio della Repressione sono dunque:*

1. *di non appigliarvisi, che dopo esauriti gli altri mezzi di azione.*
2. *di saper scegliere il momento favorevole.*
3. *di escludere tutto, che facesse sospettar la passione.*
4. *di agire in modo da lasciare la speranza d'esser perdonato.*

I. Ciò che distingue il *buon padre* ne' suoi rapporti coi figli è, ch'ei *non si limita a compiere il proprio dovere, ma non è contento, se non quando il proprio dovere ha portato i suoi frutti. Dapprima egli moltiplica le attenzioni del suo amore: il suo cuore elevato e generoso, inaccessibile alle suscettibilità dell'amor proprio, come altresì alle stanchezze del raffreddamento, non si maraviglia di ravvisare in essi dei difetti: si stima felice di sapere che nel suo cuore è inesauribile la sorgente dell'amore, il quale, secondo la sublime parola di Santo Agostino, può solo creare la bontà. Ecco quello che ispira ogni dolcezza, ogni pazienza, come pure ogni fermezza. Questi mezzi sono meno pronti della Repressione, ma quanto sono di miglior uso*<sup>1</sup>

[p. 157]

<sup>1</sup> *Allorché un giovine conosce di essere amato (e lo conosce assai facilmente, se d'amor vero o falso, d'amor forte o debole, d'amor reale o finito, d'amor disinteressato o mercenario), spiega tutto il suo carattere, si abbandona intieramente alla direzione del suo educatore. Spesso è sufficiente una parola di bontà, un piccolo segno di simpatia, una piccola dimostrazione di affetto, per commuovere l'anima sua e*

*renderla atta ai più rapidi progressi sulla strada della virtù e del sapere.* « Un fanciullo, ch'io per qualche anno educai, scrive Silvio Pellico, avvilito da infermità, da timidezza, con una fisionomia allora senza espressione, era tenuto per poco men che scimunito. Provai a trattarlo con stima e speranza, a rinobilitarlo in faccia a se stesso, e vi riuscii. Forse è più frequente di quel che non si crede il caso in cui l'ingegno e il cuore rimangono per tutta la vita sopiti, perché nell'infanzia niuno vi ha acceso quella scintilla di coraggio, che poteva destarlo ».

*Quantità cuori buoni e sensibili intristiscono, perché trattati con durezza o con diffidenza! Il germe della bontà vien soffocato in loro ed in sua vece si fortificano i sentimenti dell'egoismo e del dispregio.* Gli uomini migliori in generale sono quelli, che furono trattati con maggiore benevolenza e amorevolezza . . . Di regola generale è la bontà, che produce la bontà. La bontà non esclude la fermezza, la severità, la correzione; ciò ch'esclude e la durezza, la diffidenza, la disistima, la derisione, il disprezzo.

G. ARRÒ CARROCCIO

[p. 158]

« *I giovani professori, dice Dupanloup, (e si può dire lo stesso dei giovani profeti) stentano a persuadersi di una tal verità.* Quando nei loro scolari incontrano disinganni, o resistenza, s'irritano, minacciano, castigano. E diffatti è *più facile irritarsi che pazientare; è cosa più spiccia minacciare un fanciullo che persuaderlo; è più comodo alla superbia e all'impazienza umana picchiare su quei che resistono, che sopportarli correggendoli con fermezza e benignità.* Ma lo scopo non è raggiunto; perocché alla fine si tratta, dice Fenelon, di loro far volere il [...]»

[p. 159]